

Gesù nostro contemporaneo

Tanti gli spunti di riflessione seminati dal convegno del Progetto Culturale della Cei



Cardinale Ruini, Convegno internazionale del Progetto Culturale della Cei

DI ERNESTO DIACO

“L a presenza di Gesù ha il futuro assicurato, qui in Italia e in Occidente, o invece i giovani, pur amandolo e ammirandolo per tanti aspetti, stanno abituandosi a vivere a prescindere dal Gesù vivo e reale, sostituendolo magari con un Gesù immaginario, fabbricato da una cattiva letteratura o costruito sulla misura dei nostri gusti?”. Si è concluso con una domanda il convegno internazionale su “Gesù, nostro contemporaneo”, promosso a Roma nel mese di febbraio dal Comitato per il progetto culturale della Cei. L’interrogativo è del presidente dell’organismo, il cardinale Camillo Ruini, che ha indicato a sigillo dei lavori anche una risposta, “che non prevede gli esiti ma indica il nostro compito”. Se Gesù rimarrà sempre nostro contemporaneo, “perché vive con noi e per noi nell’eterno presente di Dio”, a noi tocca di vivere da suoi contemporanei e far sì perciò che “la missione ritorni ad essere quella che è stata all’inizio: una scelta di vita che coinvolge

l’intera comunità cristiana e ciascuno dei suoi membri”.

Anche Benedetto XVI, nel suo messaggio al convegno, dopo aver riconosciuto che oggi molte persone subiscono il fascino dell’Uomo di Nazareth, pur senza aderire alla sua parola di salvezza, ha chiesto di diffondere una comprensione profonda e non parziale della figura reale di Gesù Cristo, che si incontra nel fecondo connubio di fede e ragione storica. E nella Chiesa, contemporanea di ogni uomo “perché guidata dallo Spirito Santo al fine di continuare l’opera di Gesù nella storia”. La vicenda di Gesù di Nazaret, nel cui nome ancora oggi molti credenti, in diversi Paesi del mondo, affrontano sofferenze e persecuzioni – ha proseguito Benedetto XVI – “non può dunque restare confinata in un lontano passato, ma è decisiva per la nostra fede oggi”.

Due anni fa, era stata la questione di Dio nel mondo di oggi a mettere a confronto studiosi di tutte le aree disciplinari, prove-

nienti da diversi Paesi del mondo. Perché “con lui o senza di lui cambia tutto”, come recitava il sottotitolo dell’evento. La medesima impostazione ha caratterizzato il nuovo appuntamento, che ha visto alternarsi relazioni e tavole rotonde, presentazioni di opere artistiche e testimonianze. In tutto, sono passati dall’Auditorium della Conciliazione 1800 persone, fra cui molti giovani, e oltre 50 relatori, italiani e stranieri. La possibilità di seguire i lavori tramite il sito internet www.progettoculturale.it, che ora rilancia i video e i testi degli interventi, ha allargato ulteriormente la platea. Fra le tesi di fondo, avanzata fin dalle prime battute del convegno dal cardinale Angelo Bagnasco, la convinzione che la questione di Dio non è separabile da quella di Gesù e quest’ultima dalla realtà della Chiesa. “In Cristo l’uomo scopre il volto di Dio – ha affermato il presidente della Cei – e quindi l’identità dell’umano. Fuori da Cristo, facilmente perde se stesso”. “Seguire Cristo è seguire Dio”, ha proseguito il teologo tedesco Klaus Berger, mettendo in luce come la persona di Gesù abbia fondato fin dagli inizi una “cristologia alta” e non sia storicamente attendibile la tesi di una divinizzazione successiva della sua figura. Anche per il cardinale Angelo Scola occorre tenere insieme il contenuto dell’annuncio, ossia il Gesù reale, e la forma reale: la comunità confessante. Secondo l’arcivescovo di Milano, gli uomini di oggi si trovano allo stesso crocevia in cui si trovarono gli apostoli: “può salvare l’uomo solo uno che sia vittorioso per sempre sulla morte e che nel presente si relazioni gratuitamente con me”. Di “prossimità di Dio” e di superamento dei limiti tradizionali del sacro ha parlato il teologo Pierangelo Sequeri, mentre il cardinale Gianfranco Ravasi si è soffermato sul “corpo carnale” di Cristo, su quello risorto, eucaristico ed ec-

clesiale. Non possiamo “dimostrare” la risurrezione di Gesù – ha sostenuto da parte sua il biblista anglicano Nicolas Thomas Wright – ma è possibile palesare la follia di tutte le altre spiegazioni che sono state date sulle origini della cristianità e i profondi cambiamenti avvenuti nel primo secolo: “L’unica risposta plausibile è che essi furono causati dall’effettiva risurrezione corporea di Gesù verso una fisicità trasformata”. Questo cambia tutto: “Se è accaduto, significa che è nato un mondo nuovo”.

Particolarmente vivaci sono risultate le tavole rotonde dedicate al rapporto di Gesù con i giovani e le donne, da cui spiccano gli interventi di Alessandro D’Avenia e Roberto Vecchioni e un video diretto da Lilliana Cavani. Il mondo dell’arte si è affacciato al convegno anche attraverso la mostra fotografica *Aure* di Monika Bulaj e l’installazione *X-fiction*, opera dell’italo-argentino Raul Gabriel. Toccanti, infine, l’intervento dell’inviato di guerra Tony Capuozzo e le testimonianze del cardinale Joseph Zen, arcivescovo emerito di Hong Kong, e Majdi Dayyat, direttore di un centro educativo e per disabili in Giordania. Così, tra voci provenienti dai diversi angoli del mondo e affondi nel vissuto contemporaneo, dialoghi sull’attualità e sull’escatologia, la contemporaneità del Nazareno si è offerta non nella sola veste di un tema su cui discutere ma come ragione di vita e di speranza. Perché, come ha ricordato Benedetto XVI ai partecipanti all’evento, “Gesù è entrato per sempre nella storia umana e vi continua a vivere, con la sua bellezza e potenza”. È lui “la chiave che ci apre la porta della sapienza e dell’amore, che spezza la nostra solitudine e tiene accesa la speranza davanti al mistero del male e della morte”.

diaco@progettoculturale.it